

Re di Hollywood, autore di film classici come *Viale del tramonto* e *A qualcuno piace caldo*

Wilder, un occhio disincantato

Sul mondo intero. Riproposti suoi brillanti scritti giovanili

DI DIEGO GABUTTI

Re del noir, della commedia, del grande cinema hollywoodiano, autore di film classici come *Viale del tramonto* e *A qualcuno piace caldo*, **Billy Wilder** iniziò la sua carriera a Vienna e Berlino negli anni venti del Novecento mentre sulla Germania di Weimar, appena uscita dalla Grande guerra, s'allungavano nuove ombre: Hitler e le SA, la depressione, il bolscevismo.

Giovanissimo, squattrinato e scarsamente interessato alla politica, Wilder scriveva feuilleton autobiografici e brevi critiche cinematografiche per i giornali. Per un po' fu insegnante di charleston a domicilio, poi «danzatore a pagamento» negli hotel viennesi. Si guadagnava da vivere «portando lo smoking», come racconta lui stesso in uno degli scritti giovanili raccolti in questo

allegro e pepato *Il principe di Galles va in vacanza*, da poco in libreria. Con uno dei primi aerei di linea, Wilder volò nel cielo sopra Berlino, come gli angeli depressi di Wim Wenders. Con pochi marchi, insieme ad alcuni amici, tra cui un altro futuro regista hollywoodiano, Robert Siodmak, girò un film-verità, *Uomini di domenica*, con attori professionisti e altri presi dalla

strada. Una volta, in occasione della *Marcia su Roma* dei fascisti italiani, ebbe l'incarico da un giornale viennese di chiedere a **Richard Strauss, Arthur Schnitzler e Sigmund Freud** cosa pensassero di **Benito Mussolini** e della sua bombetta. Mentre Strauss e Schnitzler gli concessero di buon grado qualche minuto del loro tempo, Freud lo cacciò di casa non appena scoprì che Wilder non era un nevrotico ma (molto peggio) un gazzettiere. «Lei è un reporter?» «Sì, professore». «Quella è la

*Per un po' fu insegnante di charleston a domicilio, poi «danzatore a pagamento» negli hotel viennesi. Si guadagnava da vivere «portando lo smoking», come racconta lui stesso in uno degli scritti giovanili raccolti in questo allegro e pepato *Il principe di Galles va in vacanza*, da poco in libreria*

porta. Fuori».

Sono appunti sui polsini, come li chiamava Michail Bulgakov: tranches de vie, brevi racconti, ritratti di persone conosciute per caso che al senno di poi possono facilmente apparire come involontari ma già perfetti soggetti cinematografici, altrettanti trailer d'una vocazione irresistibile. Ma la verità è che niente, in queste cronache di poche righe, scritte in fretta al tavo-

lino d'un caffè, lascia presagire il grande regista dell'Appartamento, di Quando la moglie è in vacanza, di Stalag 17, di Prima pagina, della Fiamma del peccato. Niente lascia presagire il futuro sceneggiatore di *Ninotchka*, il grande film di **Ernst Lubitsch** (film che procurò non meno danni a **Stalin** di quanti gliene avrebbe procurati **George Orwell** con *La fattoria degli animali* e 1984). Wilder scriveva articoli belli e leggeri, articoli che grondano humour e intelligenza da ogni frase, di quelli che si leggono con piacere, e che proprio per questo, in quanto piacevoli, facevano infuriare **Karl Kraus**, nemico giurato dei feuilleton e del tocco lieve,

elegante e pittoresco, da cocktail party. Agli occhi di Kraus, il feuilleton era la dimostrazione che, anche dopo l'Apocalisse del 1915-18, «sull'anima dell'umanità» non erano rimaste «cicatri-

ci. Entrata da un orecchio, la pallottola» era «uscita dall'altro».

Eppure fu proprio da questa cruna d'ago, dallo speciale sorriso e dalla particolare leggerezza degli artisti di Weimar, che passò il cammello della grande commedia hollywoodiana: Marilyn Monroe che canta *Chatanooga choo choo*, James Cagney che abbatte il Muro di Berlino in *Uno, due, tre!* Hitler o Billy Wilder: non c'era semplicemente posto per entrambi sullo stesso pianeta.

Billy Wilder, *Il principe di Galles va in vacanza*, Lindau 2016, pp. 224, 18,00 euro, eBook 12,99 euro

— © Riproduzione risanata — ■

